Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario
Immissione canonica nel ministero di parroco di don Alessandro Saponaro
Parrocchia Santa Rosa - Lecce, 5 novembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
nella normativa della Chiesa, nel codice di diritto canonico, al canone 515 si parla della parrocchia e la si descrive in modo semplice ma efficace. La si descrive come una comunità stabilmente istituita all'interno di una Chiesa particolare, una comunità che è affidata a un presbitero sotto l'autorità del Vescovo e questo presbitero costituisce il pastore proprio di quella comunità. Questa sera questa comunità vive un passaggio importante perché cambia il suo pastore proprio.
Nelle nostre comunità, soprattutto nei paesi, quando si descrive il parroco si dice don Damiano nostro, don Alessandro nostro perché esiste un legame profondo tra il presbitero e la comunità. Quindi questo passaggio, il fatto che questa sera venga affidata questa comunità a un altro pastore proprio, costituisce un passaggio storico, un passaggio che si iscrive in quella storia di salvezza che è la storia di ogni comunità. Non è un passaggio indolore.
Quando entravo durante la processione introitale ho visto occhi brillanti di una luce particolare, quella che si sperimenta quando si vive qualcosa che tocca profondamente il cuore. Comprendo tutte queste dinamiche e sono contento di sapere che i nostri presbiteri sono amati, che il passaggio da uno all'altro non avviene come quando si cambia il capo ufficio o quando si cambia il leader di una istituzione. Esistono legami profondi, legami nuziali all'interno del mistero della Chiesa che si prolungano al di là degli incarichi.
Il bene rimane. L'affetto che si è costruito proprio perché è radicato nel Signore va oltre l'usura del tempo. In questo passaggio, dunque, storico per questa comunità, avvertiamo nel cuore il senso profondo della gratitudine nei confronti di Dio, che ci consente, perché abbiamo a disposizione un numero di presbiteri adeguati, da poter operare cambi che sono come delle potature nella comunità, perché consentono cambiamenti, ossigenazione, i presbiteri si mettono in gioco in nuove esperienze e le comunità stesse si mettono in gioco in un passaggio nuovo di storia della loro vita.
Abbiamo dunque gratitudine a Dio che ha dotato questa comunità di un numero consistente di presbiteri. Non abbiamo difficoltà a coprire tutte le necessità e questo oggi non avviene ovunque. Ci sono regioni d'Italia in cui un presbitero guida cinque, sei comunità e pensate voi che cosa significa questo sul piano della presenza di quel contatto vivo tra presbitero e comunità che da allora costituisce l'ambiente vitale, ineludibile per un percorso educativo di crescita delle comunità e dei presbiteri stessi.
Quindi, sia lode a Dio che ci ha messo a disposizione un presbiterio consistente di qualità e che ci consente di venire incontro alle esigenze mutate delle comunità. Sia lode a Dio anche per il servizio che i presbiteri realizzano nelle comunità. Abbiamo nel cuore la gratitudine a don Damiano per il servizio che ha realizzato in questa comunità.
Egli si è inserito in una comunità gloriosa, una comunità che ha una tradizione pastorale educativa, che ha segnato la storia della tradizione pastorale della nostra diocesi e qui ha portato la sua intelligenza, il suo cuore, la sua creatività con una peculiare attenzione al tema della carità, tema sul quale una comunità parrocchiale oggi si gioca completamente la sua credibilità. Questa comunità è un punto di riferimento per la carità in città, un punto di riferimento per tanti poveri che trovano qui risposte immediate alle loro esigenze primarie. Don Damiano ha messo a disposizione qui le sue energie, sicuramente ha dato il meglio di sé e ha ricevuto molto dalla comunità, perché ogni relazione educativa non è mai a senso unico.
Certo, un presbitero, un parroco ha un ruolo determinante anche nella Chiesa più sinodale di questo mondo. Il presbitero che guida come parroco una comunità è un punto di riferimento non solo istituzionale, ma valoriale importante per una comunità. Egli si è donato e ha ricevuto tanto da questa comunità e quindi sicuramente quello che ha preso in questa comunità insieme con il suo solido bagaglio di esperienza diventerà importante anche per noi.
Egli si tufferà lo stesso per una nuova avventura nella nostra città. Oggi questa comunità riceve il suo pastore proprio in Don Alessandro. Quando abbiamo introdotto il nuovo parroco nella parrocchia di San Guido presentando don Salvatore, ringraziavo don Alessandro del lavoro che ha svolto in quella comunità.
E dicevo che don Alessandro è un presbitero che ha la capacità di fare tante cose contemporaneamente e tutte con spirito di dedizione. Egli ha mostrato di sapersi immettere con dignità e grande competenza nel settore della scuola, ha guidato l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Scolastica, l'ufficio DRC diocesano e lì ha mostrato tanta competenza ed è diventato un punto di riferimento per il vescovo. Ha mostrato anche il sapere guidare efficacemente una comunità importante come la comunità di San Guido, una comunità che per le sue caratteristiche è risultata sfidante, capace di mettere in moto tanta creatività.

Anche don Alessandro ha dato molto e probabilmente ha ricevuto molto di più proprio in questa nuzialità con il popolo che gli è stato affidato. Oggi gli viene affidata questa comunità che ha una storia gloriosa e un presente impegnato. Tra una comunità parrocchiale e il quartiere che delinea un po' i confini del suo territorio esiste un rapporto di reciprocità.
Per molti aspetti la comunità parrocchiale contribuisce al cambiamento del territorio, forma le persone educa alla vita buona del Vangelo ma anche alla socialità, alla responsabilità. Però è pure vero che il quartiere influenza la comunità parrocchiale, per cui quello che accade nei cambiamenti sociali e culturali influenza anche la comunità. Questo territorio ha conosciuto in questi anni cambiamenti importanti e la comunità parrocchiale si è mostrata capace di intercettare questo *novum* sociale, culturale, per mettersi a servizio di questa comunità reale, di questo territorio, della gente che abita qui, per essere un segno di Gesù Cristo.
Il compito grande affidato a don Alessandro ma più ampiamente a tutta la comunità, è continuare a essere in questo territorio un segno di Gesù Risorto, un segno della sua compassione, un segno della sua tenerezza. In questi passaggi importanti Dio parla alle comunità e traccia una strada. Certamente esiste nel Magistero della Chiesa Universale, nel Magistero della Chiesa italiana, esistono dei riferimenti oggettivi, chiari, su quello che la comunità parrocchiale deve essere nel territorio in cui è posta.
Però questa sera nella Parola che abbiamo ascoltato ci sono almeno due indicazioni per immaginare il presente e soprattutto sognare il futuro, quello che Dio ha in mente per questa comunità. La prima indicazione mi pare sia presente nella prima lettura. Abbiamo ascoltato un brano dalla lettera ai Filippesi.
Paolo polemicamente sta affrontando le tesi di alcuni che a Filippi hanno prospettato un cristianesimo giudaizzato, un cristianesimo per arrivare al quale bisogna passare dalla circoncisione, bisogna passare dal rispetto puntuale della legge mosaica. Paolo si arrabbia e dice loro che egli avrebbe tutte le caratteristiche per il suo pedigree, per il suo essere ebreo da ebrei, per la sua formazione, lui sarebbe in grado di passare dal giudaismo per giungere al cristianesimo. Ma lui non lo ritiene opportuno perché dice che quando ha conosciuto il Signore Gesù l'idea di comprarsi la salvezza con il rispetto della Legge gli sembra una cosa inutile, perché, lui dice con molta forza nel testo, “tutto sembra secondario o inutile di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo”.
Proprio su questo vorrei sottolineare quello che mi sembra la volontà. Una parrocchia è una scuola di vita e che cosa si dovrebbe apprendere nella parrocchia? Si dovrebbe apprendere una gerarchia di valori e la meta di questa gerarchia di valori è quello che Paolo ha sperimentato. Per me ciò che è sublime, ciò che sta al primo posto, ciò che gerarchizza tutto il resto della mia vita è la conoscenza del Signore Gesù.
Poi viene tutto il resto della mia vita. Ecco la gerarchia di valori. Prima Gesù Cristo, il suo Vangelo, e sappiamo che nella scrittura conoscere non è un fatto veramente intellettuale, è un fatto nuziale.
Per Paolo l'amore nuziale per Gesù Cristo, la nuzialità con il Signore Gesù è il valore che gerarchizza tutto il resto della sua vita. Questa comunità viene sollecitata dalla Parola a diventare sempre più un ambiente educativo in cui si apprende una gerarchia di valori. Esiste una gerarchia dei valori perché esiste una gerarchia delle verità e in questa gerarchia dei valori l'essenziale è Gesù Cristo.
L'amore per Lui, la conoscenza per Lui viene prima di ogni altra cosa. Questo si apprende dentro una fraternità, una scuola di vita, una scuola nella quale si apprende una nuova gerarchia dei valori. Per cui nella vita di Paolo c'è un avanti Cristo e un dopo Cristo.
Un avanti Cristo con una gerarchia dei valori, un dopo Cristo, una vita successiva all'incontro con Lui che ha una gerarchia dei valori in cui il mistero di Cristo è in tutto e dopo viene tutto il resto. La seconda cosa importante viene dal brano del Vangelo. Anche qui è una gerarchia dei valori.
Gesù si vede costretto a spiegare il perché di alcuni suoi comportamenti. Gesù accoglie i peccatori e addirittura mangia con loro. Secondo la mentalità religiosa del tempo si riteneva che Dio odiasse i peccatori e dunque per essere amici di Dio bisognava stare lontano dai peccatori.
Gesù viene per rovesciare la clessidra di questo modo di pensare e per dirci che egli è venuto proprio per i peccatori, per andare in cerca di chi era perduto, come quel pastore folle che lascia le novantanove pecore nel deserto per andare in cerca di quella perduta. Nessun pastore con un po' di prudenza avrebbe mai compiuto un gesto del genere, ma Dio in Gesù è venuto proprio per cercare i peccatori perché quando un peccatore cercato si converte genera una grande gioia nel cuore di Dio e nel Cielo. E' molto bello il brano che abbiamo ascoltato.
Ci fa intuire ciò che provoca grande gioia nel Cielo. Nel Cielo si gioisce quando una persona cambia la sua vita, si apre alla novità e si converte. Questa verità descritta nella Parola del Vangelo costituisce l'altro punto fermo che la Parola consegna a questa comunità, a essere luogo di conversione, a essere una comunità che ha uno strabismo verso chi si sente perduto, verso i peccatori, verso quelli che tutti considerano spacciati.
Perché quando queste persone cambiano la loro vita, si sentono accolti, generano un boato di gioia nel cuore di Dio. Questa comunità nella linea del buon pastore, dunque, sia una comunità in cui gli ultimi trovino casa sempre, sia una comunità in cui i peccatori si sentono accolti. L'altro giorno quando don Salvatore ha parlato, ha detto che proprio sogna una parrocchia così nella quale tutti si sentono a casa.
Io nella luce della Parola che abbiamo ascoltato oggi direi proprio questo, il sogno di Dio anche su questa comunità: che sia sempre di più una comunità in cui gli ultimi, i peccatori, i reietti, si trovino a casa, perché cambiando positivamente la loro vita generano una grande gioia nel cuore di Dio e, perché no, anche nel cuore

nostro. L'augurio che sento di fare come pastore a questa comunità è che quello che la Parola ha detto si compia. Che questa comunità sia una scuola in cui le persone imparano a mettere Gesù Cristo al primo posto e che sia una scuola nella quale i peccatori, gli ultimi, si sentano a primo posto, si sentono accolti e trovino in questa accoglienza il lievito per un'esistenza rinnovata.
Al Signore affidiamo il presente e il futuro di questa comunità, sapendo che Egli continuerà attraverso i ministri a guidare questa comunità, a fargli percorrere la via della luce e della salvezza. Amen.